

Recensioni ai volumi vincitori della 56ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Carmine Pinto
Il brigante e il generale.
La guerra di Carmine
Crocco e Emilio
Pallavicini di Priola
Laterza Editori



L'ordine di presentazione vorrà pur dir qualcosa: due nel titolo i protagonisti, ma - inevitabilmente - il potere attrattivo della prima figura (il diverso, il fuonlegge che è poi lo sconfitto, un moderno Ettore...) è davvero straordinario. E, in più pagine, questa impressione salta fuori, anche per gli indubbi meriti "mediatici" del personaggio. Carmine Crocco. Prima bandito di professione. Poi "il generale dei briganti". Che a Melfi, città degli imperatori svevi, il 14 aprile 1861 (altro che Unità d'Italia...) guida una parata che è la sua celebrazione. E che, quando sarà catturato, dopo il processo, nella detenzione, lavora ("la testa come un brillante", direbbe Verga) alla propria leggenda, e finisce nella letteratura. Quella minore dei romanzi d'appendice. Ma non solo. Egli influenza forse anche quella maggiore (qui lo possiamo ben aggiungere) considerando due opere di Francesco Jovine: in particolare il romanzo 1942 *Signora Ava*, e poi un apparato (e sorprendente, per lucidità, per attitudine storico critica) suo saggio, che ha titolo *Del brigantaggio*. Frutti postumi e tardivi, stesi 35 anni dopo la morte di Crocco all'Elba, a Portoferraio, esiliato giusto come Napoleone. (Per questi e altri esiti, l'indagine magistrale di Sebastiano Martelli, docente a Salerno, in un librino edito nel 1994 da Laveglia. Ha titolo *Letteratura contaminata*, e nella sua prima parte affronta proprio il tema della Letteratura & del brigantaggio). Anche partire dalla fine (e dopo la fine), in questo caso, è davvero utilissimo. Utile per riflettere su questa prima guerra civile che insanguina l'Italia (parallela a quella non meno cruenta tra Stato e Chiesa, prima e dopo Porta Pia, con il *Non expedit*; il gran film *Rapito* di Marco Bellocchio rende bene i termini del problema). A ribadire un lungo filo conduttore di conflitti intestini che passa dal biennio rosso, all'indomani della fine Grande Guerra, dai tempi resistenziali 1943/45 (e come non ricordare qui Claudio Pavone), dalla sta-

gione del terrorismo, e dai conflitti della memoria che riguardano le date divisive 8 settembre e 25 aprile.

Sul brigantaggio le luci però presto si spengono. "Era una guerra che nessuno ricordava con orgoglio quando iniziò la monumentalizzazione del Risorgimento". Ben diversa la Crimea, Goito, Solferino o il Volturno dei Garibaldini.

"La guerra ai briganti era stata una *guerra sporca*. Un conflitto tra gli italiani che appassionava qualche reduce o qualche curioso, resisteva sì nelle memorie locali, ma fu rapidamente emarginata dalla narrazione patriottica". (Quasi quasi c'è un oblio paragonabile a quello, assordante, che riguarda la Divisione "Acqui" a Cefalonia negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XX. Quanti corsi e ricorsi...).

Parecchi i passaggi su cui sarebbe necessario soffermarsi. Tra questi scegliamo il momento in cui "il cartello" dei ribelli, dopo le *Legge Pica 1863*, dopo la iper repressione e l'applicazione del codice marziale, si scioglie.

Alla fine d'agosto 1864 il capobanda Crocco si consegna allo Stato Pontificio. Giusto in tempo per giovare delle conseguenze delle "Convenzioni di Settembre". A Roma per lui un "simulacro di prigionia", si dice, nessun impedimento a godersi la leggendaria ricchezza, protetto da pontifici e borbonici... Lui è unico... "Dei banditi il più famoso; soverchio ogni altro di valore; se avesse vissuto nell'età di mezzo, sarebbe salito a condizione di condottiero di ventura".

E, in Jovine, non somiglia ai Crocco, al Nanco, la figura di Sergentello, pure sequestratore, che promette l'incendio di masserie e invita Don Rocco a non ammazzare la figlia "per avarizia"? L'improvvisato capitano di banda, anima rozza, porta dentro (e qui invece abbiamo Jovine storico) i motivi dell'uomo di guerra e di ventura. Di più. "I capi briganti sono avidi, sanguinari, vanitosi, sensuali, ma pur hanno in mente un rozzo modello di convivenza sociale, diverso da quello dal quale provengono, e che generò la loro miseria e la loro ribellione". E son attaccabrighe formidabili con i potenziali alleati, con quelli che si, stanno con loro, ma che han "aura di gentiluomini aristocratici", di masnadieri romantici di gran nome. Di qui i contrasti non solo tra Crocco e lo spagnolo José Borjes, maresciallo di campo di Francesco II, ma anche tra Luigi Alonzi *alias* Chiavone e il catalano Rafael Tristany. Le bande, per questi stranieri, sono un "cavallo affatto docile da domare e da cavalcare". Avevano ragione. Aveva l'animale della metatona, talora, modi d'agire incomprensibili agli stessi contadini meridionali alla macchia.

Maria Letizia Azzillon
Giulio Sardi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068